

Trattiamo i talenti come campioni. Così l'Italia può puntare alla serie A della scienza

Intervista ad Antonio Ereditato
Director
Laboratory for High Energy Physics
(Università di Berna)

L'Italia presenta eccellenze in diversi campi scientifici e offre agli studenti una buona formazione di base, ma per rimanere competitiva deve attrarre i migliori talenti. La logica, secondo Antonio Ereditato - professore ordinario di fisica all'Università di Berna, dove è direttore del Laboratory for High Energy Physics - non è diversa da quella di una grande competizione sportiva. I talenti scientifici non cercano solo condizioni economiche interessanti, ma anche la possibilità di essere competitivi. Solo così un sistema di ricerca può restare nella serie A della scienza.

L'Italia è un paese con una lunga tradizione nella Fisica. Si tratta di un punto di forza che le università e i centri di ricerca continuano a mantenere?

La Fisica in Italia ha una lunga tradizione, che si riflette ancora oggi sulla qualità dell'insegnamento universitario e dei giovani laureati e dottorati. E in questo campo molte delle note dolenti dell'università italiana sembrano (per fortuna) essere mitigate: penso ad esempio al sistema gerontocratico, alla mancanza di internazionalizzazione, alla quasi assenza di ricercatori e docenti esteri, al precariato...

Tuttavia, per una materia come la Fisica - naturalmente una disciplina "costosa" e a vocazione internazionale - la principale questione aperta è la mancanza di risorse e di opportunità per i giovani: cervelli spesso molto brillanti sono quindi obbligati all'emigrazione.

La mobilità è sempre un fattore di merito, ma certo non se è a senso unico verso l'estero. E non se non si prevedono convincenti meccanismi di richiamo, tali da rendere il sistema italiano competitivo nel mercato internazionale dei cervelli.

Come si fa a rendere il sistema italiano più competitivo?

Negli ultimi anni si è tentato di richiamare i nostri talenti all'estero con sgravi fiscali e limitate risorse in sede. Ma il più delle volte queste misure si sono dimostrate inadeguate e molti dei ricercatori sono poi "fuggiti" nuovamente all'estero. Io continuo a proporre l'analogia con le grandi squadre di calcio. A un talento bisogna offrire un ottimo contratto dal punto di vista finanziario, ma anche la possibilità di vincere il campionato o una coppa, insomma di giocare in una squadra competitiva. Non credo che ai "presidenti" delle nostre squadre di scienziati (lo Stato, i rettori e la società in genere) piaccia navigare a centro classifica con giocatori di serie B! L'unica soluzione è investire. La storia dimostra che si tratta di un investimento molto remunerativo: l'innovazione scientifica e culturale in genere è l'unico vero e stabile volano per il progresso economico e sociale di un Paese.

Con 'Le particelle elementari' si è cimentato nella divulgazione. L'Italia valorizza abbastanza la cultura scientifica? Esistono disparità di genere nell'approccio scolastico alle materie scientifiche?

Le recenti statistiche mostrano uno scenario desolante. L'analfabetismo funzionale galoppa, trasversale nella società e tra i generi, soprattutto per quanto riguarda la cultura scientifico-matematica. Ci sono ancora molti retaggi del passato, quando scienza e tecnologia venivano considerate le sorelle povere della cultura con la C maiuscola, quella umanistica. I paesi anglosassoni e quelli emergenti non hanno vissuto questo pregiudizio e le differenze si vedono. Forse nella scuola italiana bisognerebbe pensare un po' meno alla sola capacità critica e favorire l'attitudine al *problem solving*.

Per quanto concerne le esistenti e marcate disparità di genere nell'accesso al mondo della ricerca e del lavoro, credo che esse siano soprattutto dovute alla mancanza di supporto da parte della società, nella fase critica di uscita delle donne dal mondo degli studi. La mia personale esperienza ha provato che la presunta maggiore capacità degli uomini per le materie scientifiche è la tipica bufala dei nostri giorni, che può trarre in inganno soltanto chi dimentica molti fattori di natura sociale e politica.

Come migliorare allora la preparazione scientifica di base dei giovani e delle giovani?

Dal mio punto di vista un bravo studente della scuola primaria e superiore ha molte possibilità di divenire un ottimo scienziato, ma anche un bravo avvocato o commercialista. Una volta si diceva che i migliori scienziati vengono dai licei classici. È possibile, anche se le statistiche non sono chiarissime in tal senso. Ciò che conta di più, oltre alle doti naturali, sono l'impegno e l'attitudine al sacrificio: lo studio è il lavoro dei giovani e come tale non va affrontato con leggerezza.

Dobbiamo considerare però che nella società italiana è ancora latente l'idea che soltanto una laurea possa portare al successo lavorativo e a una posizione elevata nella società e non certo un mestiere o un'attività tecnica. Questo erroneo pregiudizio è assente nei Paesi maggiormente sviluppati. Penso alla Svizzera, dove vivo e lavoro, nella quale esistono le famose *Fachhochschulen*, le università professionali, finalizzate a creare personale intermedio di alta specializzazione. Queste scuole sono a loro volta supportate da ottime fasi di apprendistato nella scuola primaria e secondaria.

Per questo mi sento di esprimere un giudizio assolutamente positivo sull'esperienza italiana degli Istituti Tecnici Superiori. Gli ITS vanno proprio nella direzione degli analoghi istituti stranieri: si tratta di scuole di eccellenza in cui la disoccupazione post diploma è bassissima. Il problema è piuttosto il loro numero. In Italia ne abbiamo circa 100, corrispondenti ad appena 10mila studenti, a fronte di 800mila studenti in Germania.